



anno 80 n. 175 | sabato 28 giugno 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una bugia al giorno toglie i problemi di torno. Berlusconi (al Senato): «Stiamo firmando un



accordo. Prevede l'invio di soldati italiani per controllare i porti libici». Gheddafi (a Berlusconi):

«Soldati italiani in Libia? Non se ne può nemmeno discutere». Agi e Ansa, 26 giugno

È ADESSO È LIBERO DI AGGREDIRE PRODI

Antonio Padellaro

Il semestre europeo di Silvio Berlusconi comincia martedì 1 luglio in sella al cavallo gigante Zenith, opera in bronzo e alluminio di Mimmo Paladino, altezza 4 metri, peso 800 chili, esposto nella sede del Parlamento di Bruxelles. A imperituro ricordo del primo ministro italiano che, non a caso, si fa chiamare cavaliere. Il semestre europeo di Silvio Berlusconi dovrebbe terminare il prossimo 31 dicembre. Invece, come tutti i grandi eventi della Storia è destinato a espandersi nello spazio e nel tempo. Più o meno fino alla primavera del 2004, con i fuochi pirotecnici nel cielo della capitale italiana. Quando, sempre per espresso desiderio dell'immaginario premier, il trattato-costituzione europeo diventerà il nuovo trattato di Roma, rinnovando i fasti di quello firmato in Campidoglio nel marzo 1957, allorché nacque la Comunità economica europea. Pochi hanno collegato questa celebrazione, che immaginiamo indimenticabilmente fastosa, con le elezioni europee (e, chissà, forse anche con le elezioni politiche anticipate) che ci saranno di lì a pochi giorni. Sarà un altro spot in technicolor che il nuovo condottiero del vecchio continente riceverà in dono gratis. La cerimonia potrebbe benissimo essere spostata a luglio, ma nessuno ancora lo ha chiesto. Il tutto in un'atmosfera di caramellata retorica dell'«Europa che ci guarda», versione nobile del «non facciamoci riconoscere» di Alberto Sordi. Non v'è, beninteso, chi non faccia voti affinché il nostro paese affronti a testa alta il difficile esame. Ma il sospetto che l'imminente semestre, alla fine, possa essere utile molto più agli interessi di Berlusconi che a quelli dell'Italia, è difficile da allontanare.

Non c'è dubbio. Il più grande venditore del mondo è riuscito a rifilarsi un rito scontato, come se si trattasse del nuovo Congresso di Vienna. Ogni sei mesi, a turno, uno dei Quindici deve guidare e coordinare l'azione dei paesi dell'Ue. Questa volta tocca a noi e dunque il presidente di turno sarà il presidente del Consiglio italiano. Non è un evento irripetibile. Non si tratta di aver vinto un concorso internazionale per titoli e meriti. Questo ruolo, ultimamente, è toccato alla Grecia che, senza squilibrio e tromba lo ha assolto con equilibrio e saggezza (dovendo gestire tra l'altro il problema della guerra all'Iraq).

SEGUE A PAGINA 31

Statali, 200mila in piazza dicono basta

Li guidano i sindacati uniti, chiedono i soldi del contratto che aveva firmato Fini. Gli stipendi sono più bassi dell'inflazione. Pezzotta: «Le pensioni non si toccano»

ROMA Duecentomila lavoratori del Pubblico Impiego accompagnati dalle loro famiglie hanno manifestato ieri a Roma per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro firmato dal vicepresidente del Consiglio Fini all'inizio del 2002. Dopo un anno e mezzo da quell'accordo i lavoratori non hanno ancora ricevuto gli aumenti concordati mentre l'inflazione continua a erodere il potere d'acquisto dei salari. Le retribuzioni in maggio sono cresciute solo dell'1,7% contro il 2,7% dei prezzi al consumo.

La manifestazione è stata guidata dai leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno unitariamente respinto qualsiasi ipotesi di manomissione del sistema previdenziale, oggi allo studio del ministro Tremonti. Angeletti ha minacciato lo sciopero generale, Pezzotta ha detto che «la nostra pazienza è finita». Epifani ha invitato i lavoratori a restare uniti.

SERVIZI A PAGINA 14



La manifestazione dei dipendenti del pubblico impiego ieri a Roma

Di Loreti / Emblema

Bossi-Fini, istituiti i lager d'accoglienza

Respinto Pisanu, d'ora in poi niente più diritto di asilo per i rifugiati politici

Maura Gualco

ROMA Il Consiglio dei ministri approva i regolamenti attuativi della legge sull'immigrazione Bossi-Fini e nonostante sul contenuto dei testi le bocche siano rimaste cucite durante tutto il corso della giornata, dal ministero dell'Interno arrivano le prime indiscrezioni: ha vinto la Lega.

SEGUE A PAGINA 6

La protesta

Padri Comboniani e Suore Orsoline con gli immigrati in ventitré città

SABATO e SARDO A PAGINA 6



DA QUANDO LAVORA AD ORE PER BERLUSCONI SI È DIMENTICATO DEL PUBBLICO IMPIEGO...



Israele-Palestina

Tregua in Medio Oriente
 Hamas ci sta, non ci sta

Umberto De Giovannangeli

ROMA L'annuncio formale sarà dato al Cairo, ma le parole che contano vengono da Gaza. A pronunciarle è lo sceicco Ahmed Yassin: « Hamas ha studiato tutti gli sviluppi e ha raggiunto la conclusione che occorre proclamare una tregua, una sospensione delle attività militari », dichiara il fondatore e guida spirituale del più agguerrito e radicato tra i movimenti integralisti palestinesi.

SEGUE A PAGINA 11

Siegmund Ginzberg

Si erano appena giurati l'un l'altro «guerra totale». Quella appena confermata dallo stesso leader fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, potrebbe non essere affatto una «tregua totale». Le prime reazioni del governo israeliano sono fredde. «Qualsiasi tregua firmata da Hamas non vale la carta su cui è sottoscritta», ha dichiarato un portavoce. In arabo la chiamano «hudna», il termine con cui si riferisce alla tregua dichiarata da Maometto nel 628, e poi annullata.

SEGUE A PAGINA 30

Sbarchi

LAMPEDUSA È L'ORA DELLE IENE

Vincenzo Consolo

Lampedusa, in siciliano Lampidusa, Lapadusa per i latini, Lipadusa per l'Ariosto, per altri è ancora Lampas, Lompodusa, Lapido, Lopadosa... nomi che significano quasi sempre roccia, fuoco o faro. «È la più celebre delle tre Pelagie che giacciono tra la Sicilia e l'Alfrica» recita il *Dizionario topografico della Sicilia* di Vito Amico. «È squallida e deserta, ma ruderi e rovine d'edifici addimostrano non esser mancata un giorno la cultura, e perdurando nel poggio che sovrasta al seno maggiore non piccoli monumenti di antica fortezza che appellano Torre Orlando».

Orlando è il Furioso, sì, quello dell'Ariosto. In *Lipodusa* infatti il poeta fa svolgere il triplice duello di Orlando, Brandimarte e Oliviero contro i saracini Gradasso, Agramante e Sobrino. È così che l'Ariosto, nel Canto quarantesimo, descrive Lampedusa: «D'abitazioni è l'isolaletta vota, piena d'umil mortelle e di ginepri, / ioconda solitudine e remota / e cervi, a daini, a caprioli, a lepri: / e fuor ch'a pescatori, è poco nota, / ove sovente ai rimondati vepri / s'ovendon per seccar l'umide reti: / dormono intanto i pesci in mar quieti».

Gli ariosteschi pesci che quieti dormono in mare sono destinati a finire nelle reti dei pescatori lampedusiani. I quali sempre svegli sono stati, sveglissimi. Svegli e operosi sia al tempo di Orlando, per ragione di sopravvivenza, e ancor più oggi, per ragione di profitto, che cernie, orate e saraghi loro vendono ai vari ristoratori dell'isola. La quale, da quel vuoto scoglio che era, da quell'eden incontaminato è divenuta meta ambiziosissima del turismo esclusivo. Ma a questo punto sono costretti a scendere dai cieli dell'alta poesia e della vacanza ideale alla sgradevole bassura della cronaca.

SEGUE A PAGINA 30

L'Italia di Berlusconi

VITO E DELL'UTRI
IL MONDO A ROVESCIO

Bruno Gravagnuolo

Secondo Rousseau era contro natura che i fanciulli comandassero ai vecchi, gli imbecilli ai saggi e i viziosi ai virtuosi. Doveva pur esserci per il ginevrino una giusta proporzione tra differenze e meriti. Ovvero un'eguaglianza che tenesse conto delle differenze naturali. Criterio saggio, condivisibile ancora oggi senza apprezzabili distinguo a destra come a sinistra. Volto a indicare le basi minime di uno squilibrio di potere accettabile, stante che persino l'egua-

litario Rousseau pensava che le ineguaglianze di natura fossero ineliminabili e andassero tenute in conto nella distribuzione dell'onore in società. Senonché a due secoli e mezzo di distanza, accade invece qualcosa di «mostruoso», nel senso di straordinario e di bizzarro. Qualcosa che nemmeno i più fervidi inventori di utopie rovesciate alla Jonathan Swift avrebbero mai potuto immaginare.

SEGUE A PAGINA 5

È scomparso Pontiggia

LO SCRITTORE NATO DUE VOLTE

Giulio Ferroni

fronte del video Maria Novella Oppo

Bim bum bam

In un momento così deprimente come quello che stiamo vivendo la presenza a Milano di Giuseppe Pontiggia, il saperlo laboriosamente intento alla lettura e alla scrittura, a un quotidiano rapporto con i grandi autori classici e moderni, offriva una vera e propria rassicurazione: ci convinceva della vitalità e della resistenza della grande cultura lombarda, di quella essenziale tradizione «civile» di cui Milano è stata il centro vitale e che ha costituito uno dei fondamenti essenziali del nostro essere italiano (tradizione oggi minacciata dalla nuova chiassosa volgarità leghista e forzitalotta).

SEGUE A PAGINA 28

Com'è la maggioranza? Coesa, dice Berlusconi. E ognuno può vedere e sentire quanto sia vero. Ma quel che conta di più, in politica, sono gli atti, anzi i gesti simbolici. E così ecco che, dopo tanto strepito, siamo arrivati ai bacetti. Mentre il Paese resta a secco di acqua, di energia, e anche di pazienza, Berlusconi e Bossi non resistono alla tentazione di mettersi le mani addosso, ma per incontentibile attrazione. Finalmente abbiamo scoperto la chiave del loro agire politico: non sono grotteschi, sono cartoni animati. *Bim bum bam*, e alla fine un grosso smack. Bossi è come Braccio di Ferro e Berlusconi è Olivia. A recitare la parte del robusto cattivone che insidia la fidanzata di tutti è nientemeno che Giovanardi, il quale è costretto a rinunciare alle sue mire a suon di pugni. Pisanu, da buon sardo, si vergogna e, per uscire dal cartoon, chiede di andare in bagno. Olivia intanto fa sapere che ha una storia con un altro, un principe del deserto, di quelli che fanno impazzire le signore. Ma dalla Libia il bel tenebroso smentisce la tresca e accusa Olivia di essere civetta e bugiarda. Lei nega di aver detto quello che ha detto, ma è troppo tardi: Emilio Fede, per gelosia, ha già mandato in onda la registrazione completa.



www.festemedievale.org - segretario della Festa: tel. 0345281206